



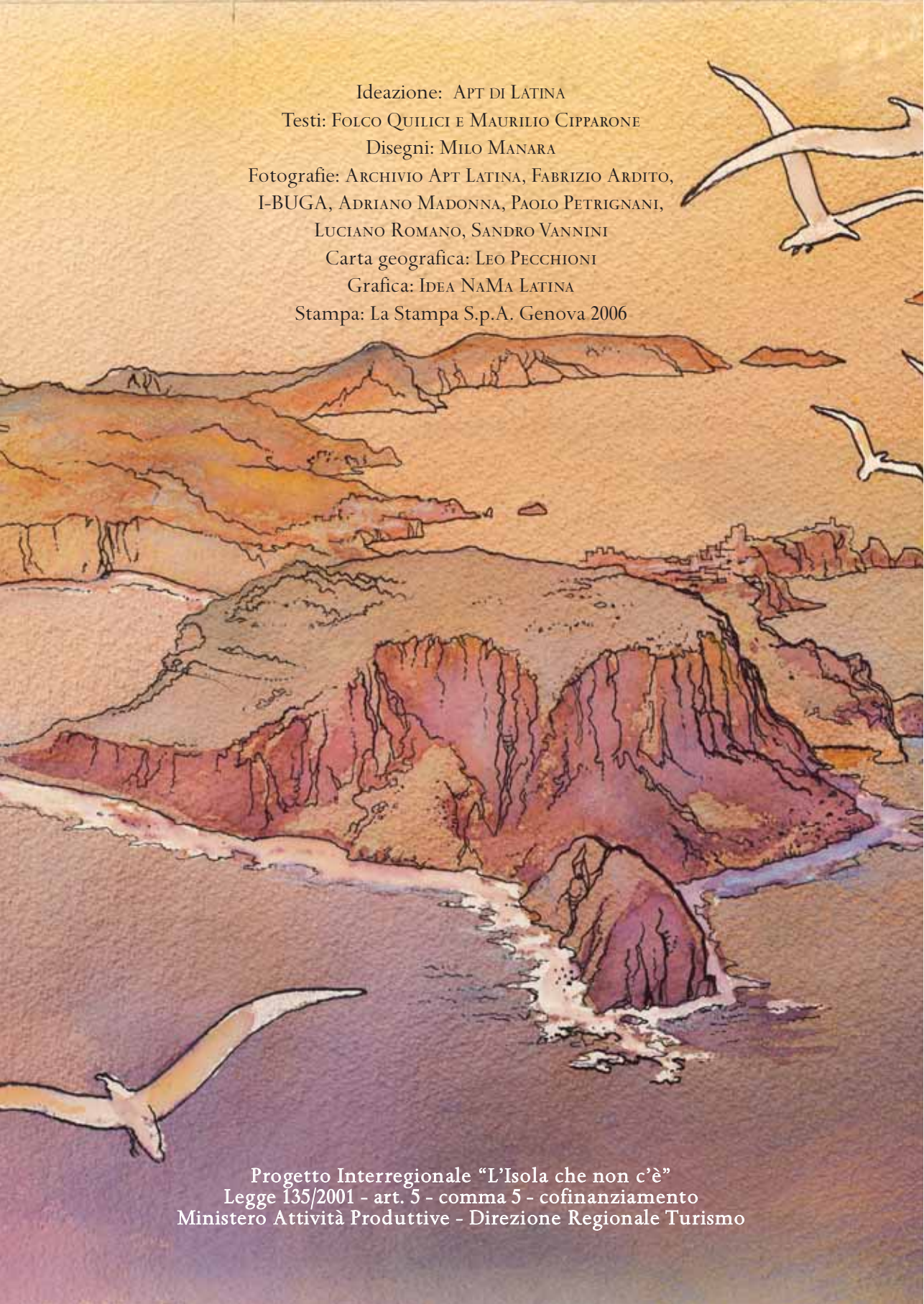
Le



L'ARCIPELAGO DELLE ISOLE PONTINE nella Natura

*Nei racconti di
Folco Quilici e
Maurilio Cipparone*





Ideazione: APT DI LATINA
Testi: FOLCO QUILICI E MAURILIO CIPPARONE
Disegni: MILO MANARA
Fotografie: ARCHIVIO APT LATINA, FABRIZIO ARDITO,
I-BUGA, ADRIANO MADONNA, PAOLO PETRIGNANI,
LUCIANO ROMANO, SANDRO VANNINI
Carta geografica: LEO PECCHIONI
Grafica: IDEA NAMA LATINA
Stampa: La Stampa S.p.A. Genova 2006

Progetto Interregionale "L'Isola che non c'è"
Legge 135/2001 - art. 5 - comma 5 - cofinanziamento
Ministero Attività Produttive - Direzione Regionale Turismo



L'ARCIPELAGO DELLE ISOLE PONTINE

Le Isole nella Natura

NEL RACCONTO DI

Folco Quilici e Maurilio Cipparone

INDICE

UN PÒ DI GEOGRAFIA

4

IN VIAGGIO NELL'ARCIPELAGO PONTINO

di Folco Quilici

6

ZANNONE E VENTOTENE, ISOLE NELLA NATURA

di Maurilio Cipparone

20

NOTIZIE UTILI

34

MONUMENTI E COSE NOTEVOLI

34

IL FOLKLORE

34

LA NATURA

35

COLLEGAMENTI

35

INFORMAZIONI TURISTICHE

35

L'ARCIPELAGO DELLE ISOLE PONTINE

PALMAROLA

PONZA

UN PÒ DI GEOGRAFIA

Il gruppo delle isole Pontine o *Ponziarie* è formato da due sottogruppi; Ponza, Palmarola, Zannone e Gavi, a nord-ovest, e Ventotene e Santo Stefano, a sud-est.

Tra essi corrono circa 22 miglia nautiche. A circa 6 miglia a sud-est di Ponza si erge solitario dal mare lo scoglio della Botte. Le coordinate geografiche sono 40° 58' 56" e 40° 47' 50" di latitudine nord e 0° 23' 40" e 1° 4' 50" di longitudine est



ZANNONE

SANTO
STEFANO

VENTOTENE

dal meridiano di Monte Mario (Roma). Il gruppo di Ponza si affaccia verso l'arco peninsulare di Sabaudia-Circeo (la distanza minima è tra Zannone e il Circeo, 12 miglia), quello di Ventotene guarda verso Gaeta (distanza minima 21 miglia).

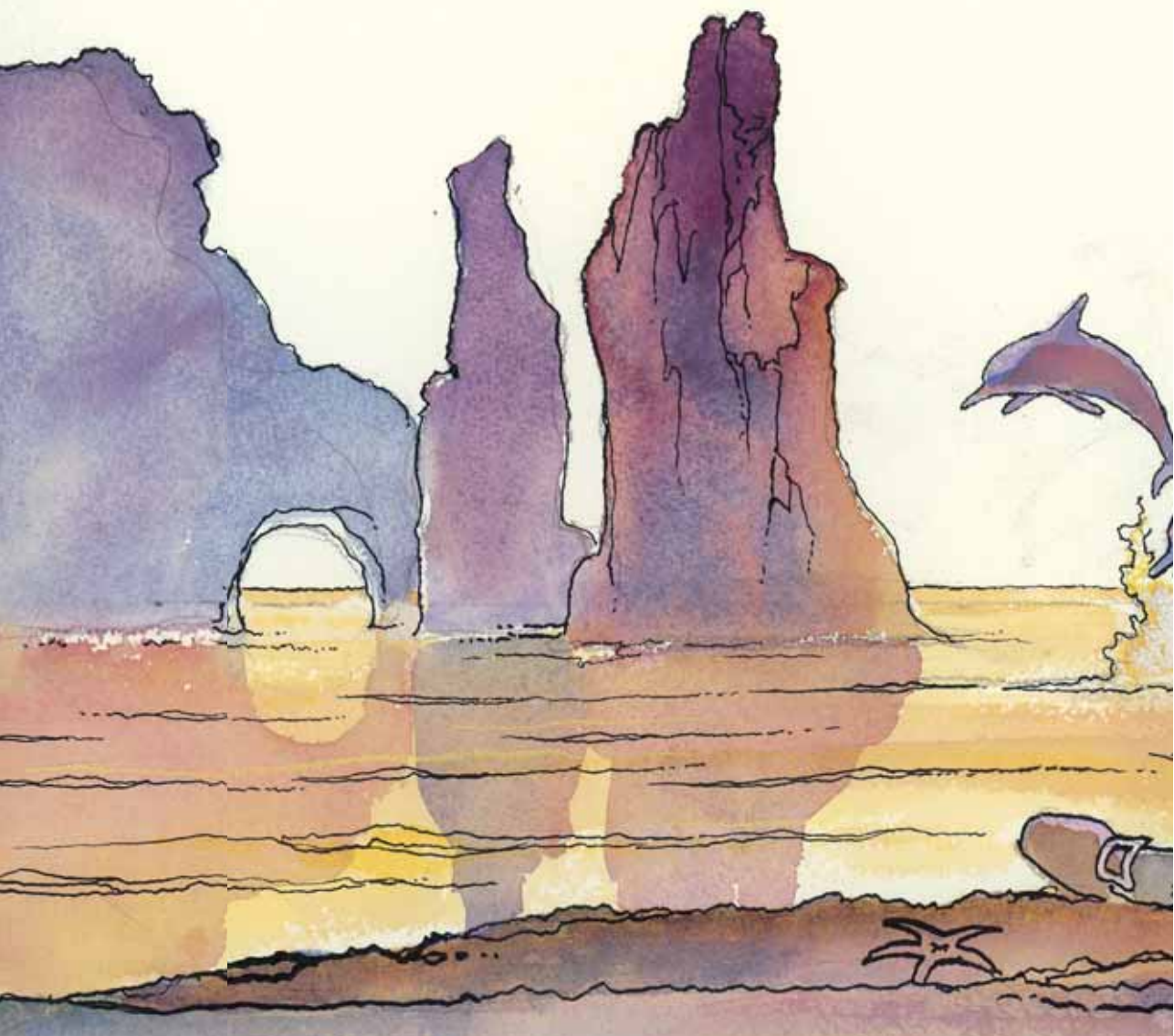
Ventotene è quasi un "ombelico" del Tirreno, ed è anche baricentrica tra Ponza ed Ischia, isola dalla quale dista 20 miglia. Ponza e Ventotene sono Comuni, gli isolotti sono disabitati. Ventotene e Santo Stefano sono Riserva marina e terrestre, sotto la vigilanza del Ministero dell'Ambiente, con gestione affidata al Comune.

IN VIAGGIO NELL'ARCIPELAGO PONTINO

di Folco Quilici

A primavera, l'attesa è risvegliata dal desiderio di rimetter la barca in acqua, arrivare alle Pontine quando al profumo del mare s'aggiungono gli odori di terra, quando le

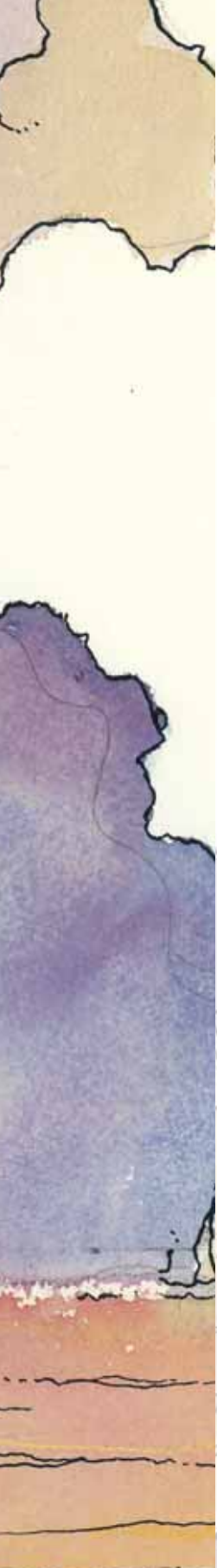
isole sono verdi, i fiori e i germogli addolciscono l'aria. Non ricordo un anno in cui io non abbia sentito quest'urgenza di mare, inizio di un'altra estate, che si prolungherà sino ai colpi di maestrale dell'autunno inoltrato. Forse questo mio identificare il desiderio di mare



con le Pontine - pur avendo visitato tante isole del mondo - non è solo per la loro bellezza, sopra e sott'acqua, ma perchè questo è stato il "mio primo arcipelago": Ponza con la corona delle sue disabitate scogliere, le quinte di Palmarola e di Zannone e il monolito di pietra nero, "la Botte", piantato nel blu profondo dell'alto mare, sulla rotta verso Ventotene.

Le mie prime immersioni profonde, furono attorno a quelle isole e alle loro "secche"; qui imparai ad usare l'autorespiratore. Qui ho goduto la prima emozione nel metter piede in un'isola deserta, che senti magnifica e tutta tua. Parlo della gemma dell'arcipelago: *Palmarola*, che considero una delle terre emerse dal mare più belle del nostro pianeta. Una condizio-





ne di solitudine, di silenzio, di vuoto, di meraviglia. Palmarola, sola con le sue rocce vulcaniche multicolori e le acque trasparenti e profonde, miraggio di fondali da esplorare e scoprire. Palmarola, stupefacente nel suo sonno protetto, cullato da un mare trasparente, sussurrante, rassicurante. Un fresco colpo di vento, la vela s'apre, la barca scivola sul mare amico. Circumnavighiamo un'altra isola intatta, verde come il dorso d'una lucertola e gettiamo l'ancora a Zannone, parte viva del Parco nazionale del Circeo; è sorvegliata da guardie forestali. La "casa del faro" evoca il ricordo di vecchi film del mistero e d'avventure. Siamo alla casa del custode, visitiamo il piccolo museo naturalistico, poi i vicini ruderi di un convento medioevale, e la fantasia di nuovo galoppa, immaginando la vita di una comunità alla ricerca di Dio, forse attraverso il diretto contatto d'una natura aulica, solenne, sconfinata. Questo piccolo universo isolano riesce a confondere i suoi confini: sfumano l'uno nell'altro quelli del mare; sono trasparenti al punto da parere uno specchio, quelli tra il mare, la superficie e i suoi

fondali. A Palmarola, in immersione, il cristallo delle acque rifletteva le ombre e le luci di rocce di forme fantastiche, come quelle che cingono l'isola; e come sopr'acqua, così sotto, creano grotte, passaggi, giochi magici di luce. Anche a Zannone, il mondo sottomarino riflette la realtà dell'isola in superficie: coperta dal manto di fino bosco verde, fuori, e coperte di un altro bosco marino sono molte pareti dei suoi fondali: selve di gorgonie fitte e fluttuanti, e quando accendiamo le nostre lampade, il cupo viola delle loro chiome diventa rosso fuoco. Quando emergiamo ci troviamo di fronte ad un resto archeologico: una peschiera di età romana ricavata nella roccia. E' collegata al mare da un condotto subacqueo, accessibile attraverso una scalinata esterna, in prossimità dell'approdo del Varo.



A Ponza, lo scenario d'insieme e le quinte di contorno non sono di molto cambiati dall'estate di molti anni fa in cui sbarcai dal "postale" in provenienza da Anzio. Sull'isola presi in affitto una stanza sul porto (la finestra mi offriva la scenografica vista d'insieme, che lo rende, io credo, uno degli approdi più belli del Mediterraneo, architettonicamente parlando). Molte isole del Mediterraneo, in passato, furono luoghi d'esilio; Ponza lo fu, due millenni fa, per importanti personaggi come Agrippina, ma anche negli anni Venti e Trenta, durante il fascismo. Ma questa funzione ebbe una importanza positiva nei decenni in cui l'Italia cominciava a cambiare (spesso troppo male) i suoi luoghi, perché ha preservato l'isola da scempi urbanistici e turistici. Poi Ponza è entrata nel grande, colorato circo del turismo mediterraneo, diventandone una delle attrazioni, senza però

sfigurare il suo volto, perdere identità. Torno a Ponza ogni anno da quarant'anni, e l'isola è là ad attendermi come una donna amica che non invecchia e non si truca. Certo, l'isola le sue trasformazioni le ha avute, e profonde: da povera s'è fatta ricca. Da specchio immobile di se stessa, ora guizza con una vivacità a volte esplosiva. Poi non ci sono più "loro" i pescatori e i marinai dell'isola, "i ponzesi", conosciuti in tutto il Tirreno per meritata fama di silenzio e capacità. Evocandoli, e cercando di ricordare i loro consigli e i loro racconti, mi vengono a mente i nomi delle loro barche, i loro modi di pesca alla lampuga, al tonno di passo; e il loro arcaico sistema per raccogliere corallo sulla costa sarda. Una galleria di scafi, di volti, di battute; e di insegnamenti sussurrati tra i denti (ancor oggi, andando per mare, li tengo bene a mente perché un proverbio di pescatore può essere banale, ma al momento giusto la sua saggezza non viene mai smentita). La loro saggezza marinara aveva avuto modo di farsi conoscere bene nel passato: come quando i romani in difficoltà contro i cartaginesi, durante le guerre puniche, chiesero il loro aiuto. E come quando, nel 1757 (dopo tanti vittoriosi scontri navali contro i pirati barbareschi), le galee ponzesi, romane e napoletane sconfissero a Palmarola una flotta piratesca. E quando, ai primi dell'ottocento alcuni ponzesi divennero temuti navigatori anzi pirati anche anti-borboni. Scrivendo le mie pagine sul Mediterraneo, non potevo non rileggere le cronache che nel XVIII secolo lo storico della marina pontificia, il domenicano Alberto Guglielmotti, redasse con cura, narrando anche delle Isole Pontine come rifugio e riparo per tendere imboscate.

Per la paura delle incursioni dei pirati barbareschi, le Isole, nel '500 erano già state abbandonate da tempo. Anche i monaci si erano spostati in terraferma in luoghi più sicuri. Tre raïs della flottiglia del famoso Dragut si trovavano, verso il 1550, a caccia nel Tirreno, ed ebbero nelle ormai deserte terre dell'arcipelago Pontino la base sicura per ripararsi dal maltempo, e il nascondiglio per piombare su navi di passaggio, catturarne il carico, i passeggeri e gli equipaggi, e portarli come prede e come schiavi sino "alle coste della Berberia" e all'isola che era covo delle flotte pirate, Gerba (in Tunisia). Il nostro fantasticare ha uno sfondo preciso al quale riferirsi per restare vivo e eccitante: lo scenario delle Isole con le loro cale nascoste, i rifugi sicuri, che possono evocare lo stesso spirito di avventura, di scoperta, di sfida. Come lo è nell'Arcipelago Pontino la fantastica avventura subacquea, qui iniziata alla fine degli anni '40. In questi fondali prima lo sport, poi l'esplorazione hanno avuto uno spazio grandioso ove svilupparsi, e dove offrire molti spunti di ricerca. Anche perché l'Arcipelago è punteggiato da altre "isole", ancora in parte sconosciute e da sco-



prire: sono le sommerse “isole d'acciaio”, i relitti di navi perdute nel tempo delle due guerre mondiali: il relitto del *Corriere di Ponza*, silurato da un sottomarino tedesco il 21 marzo 1918, nel mare di Zannone; e lo scafo spezzato del piroscafo *Santa Lucia* affondato presso Ventotene il 24 luglio 1943 da aerosiluranti inglesi. Quelle due navi perdute eccitano e provocano la fantasia dei ricercatori. Un altro relitto è quello di una nave da trasporto *Liberty*, americana, affondata dalla tempesta nel marzo 1944 presso la costa di Ponza,

davanti a Punta del Papa. Era in viaggio verso Napoli per il trasporto da Anzio di prigionieri di guerra tedeschi. Sorpresa da una tempesta nei pressi della costa settentrionale, venne gettata contro gli scogli di Ponza, e iniziò a colare a picco. I prigionieri, fatti uscire dalle stive in cui erano tenuti, si salvarono, così come l'equipaggio e la scorta. Alleati e tedeschi ottennero poi assistenza dagli isolani. La nave ora giace a circa venticinque metri di fondo, ed è meta continua di visite subacquee. Io la conosco ormai da quarant'anni, e ne seguo con emozione il suo lento mutarsi, da scheletro morto d'acciaio in scogliera viva di questo mare; coperta dalle infinite forme di vita che vi si sono incrostate, tana per colonie di saraghi e piccole cernie, che qui hanno nascondigli inviolabili. Disteso com'è al



centro d'un "oceano antico" qual è il Tirreno, l'Arcipelago Pontino non poteva non offrire anche il suo contributo all'archeologia sottomarina, e infatti nel 1985 due ponzesi, Silverio Mazzella e Roberto Calo, hanno localizzato i resti di un relitto di una nave oneraria romana carica di anfore, al largo della Secca dei Mattoni (sul versante occidentale dell'isola). Il recupero ha così offerto agli studiosi il tesoro di oltre settanta anfore in perfetto stato, conservate nelle Sale del Comune.

LE PESCHIERE DI PILATO

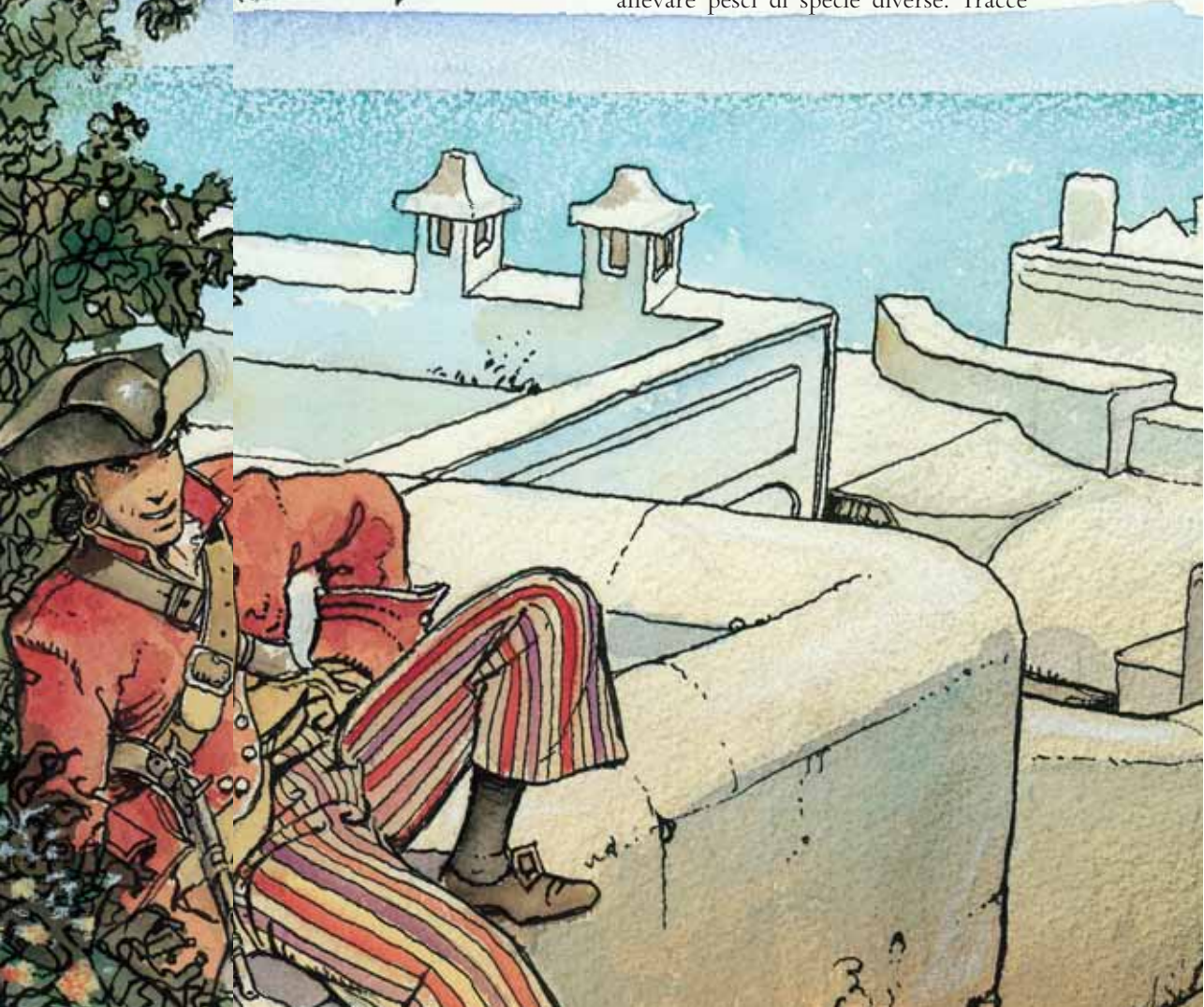
Altro grande ricordo del tempo classico è la "peschiera" dei romani antichi. Ora è raggiungibile solo via mare; con dieci minuti di vogata in barca, lasciandosi il

porto alle spalle. Non più prigioniere dell'uomo, ma per libera scelta vivono e vi si sono ben ambientate numerose murene. Piacerebbe immaginare a chi le osserva dopo essersi immerso con attenzione nelle vasche, come queste siano le dirette discendenti delle murene allevate qui dagli schiavi, al servizio d'ingordi patrizi ospiti della sovrastante villa. Al loro allevamento essi si dedicavano con passione; e ne furono ottimi amministratori (quella degli schiavi gettati nelle vasche come cibo destinato a ingrassare le murene, è solo una fosca



legghenda che qui si ama narrare ai turisti di passaggio). Mi sono abituato alla penombra, tagliata da improvvisi lampi di luce

proiettati dal gioco dei raggi di sole che si rifrangono nelle onde, all'esterno delle grotte. Penetro lentamente sotto il monte traforato a livello del mare. Nuoto attraverso tortuosi cunicoli, un labirinto che si rivela, a guardarlo attentamente, vero e proprio capolavoro di ingegneria idraulica: mantiene costante l'alimentazione dell'acqua marina nei differenti scomparti, affinché non venga mai meno il ricambio di quella fresca ricca di plancton e altre sostanze nutritive indispensabili per l'allevamento dei pesci. Fitta rete di cunicoli visitata da centinaia di curiosi, ogni estate; due differenti specchi d'acqua consentivano di allevare pesci di specie diverse. Tracce

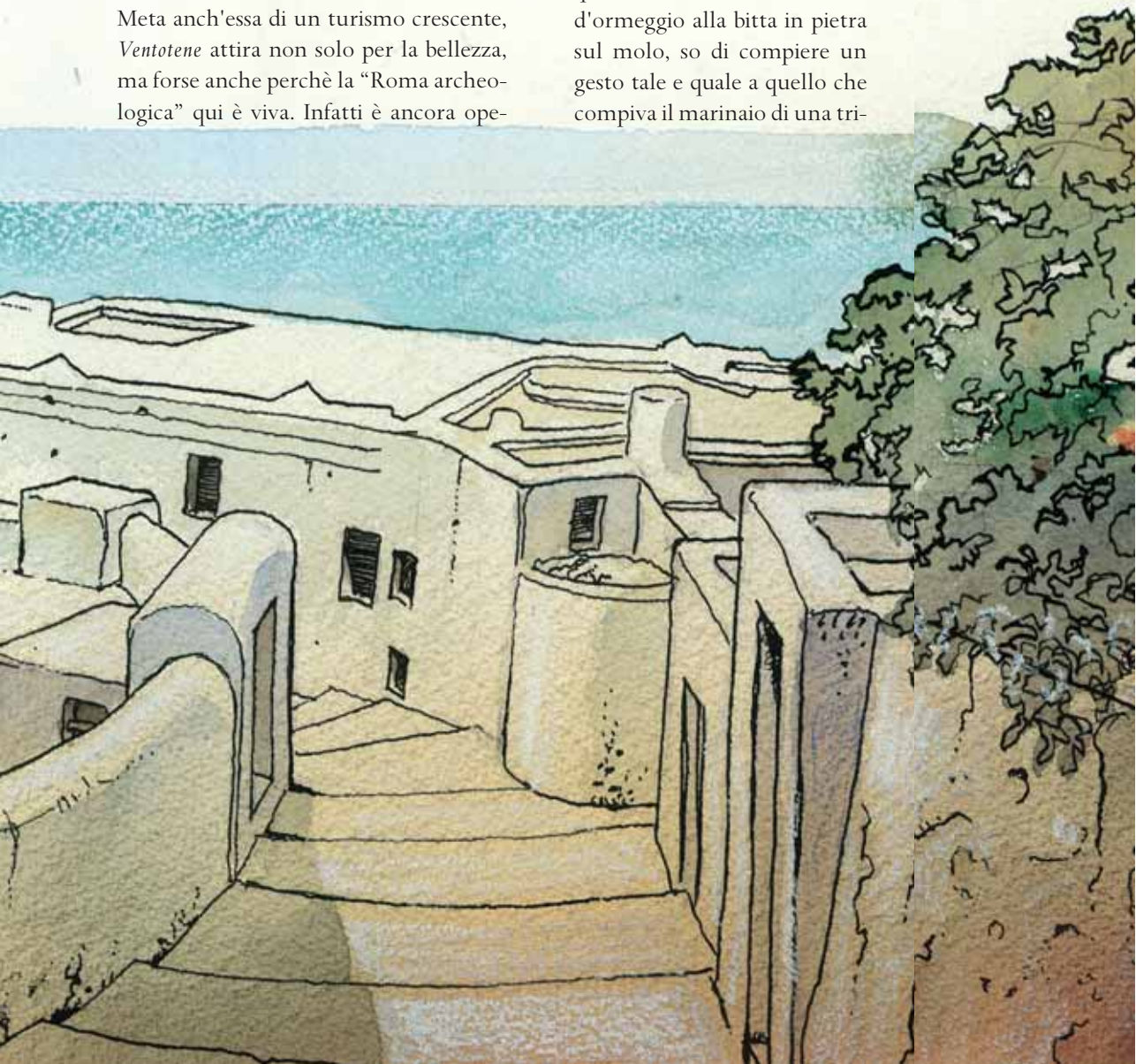


delle antiche decorazioni restano sul fondo, nelle vasche. All'impianto della peschiera di Ponza, datata agli inizi del I secolo d.C. nel pieno dell'età augustea, fa da confronto un'altra simile opera, costruita nell'isola dove ora puntiamo la prua della nostra barca: la più appartata terra dell'Arcipelago: Ventotene.

VENTOTENE, L'ISOLA DEL SUD

Meta anch'essa di un turismo crescente, *Ventotene* attira non solo per la bellezza, ma forse anche perchè la "Roma archeologica" qui è viva. Infatti è ancora ope-

rante il suo porto, di grande suggestione per chiunque capisca cosa significhi gettar l'ancora in uno spazio marino che è un lembo di tempo antico per il quale duemila anni sembrano non essere passati; il molo di questo porto e le sue bitte, i suoi magazzini scavati al vivo nella tenera roccia vulcanica locale, sono gli stessi di un tempo. Quando giungo qui, e dò volta con la cima d'ormeggio alla bitta in pietra sul molo, so di compiere un gesto tale e quale a quello che compiva il marinaio di una tri-





reme romana o d'una gale-
ra aragonese. Per entrare
nel porto romano di
Ventotene, ho navigato nel
canale che separa quest'iso-
la ridente, con la sua piccola
gemella, ridente anch'essa -
ora - ma per due secoli
luogo di tristezza e dolore: è
Santo Stefano, destinata al

compito di isola penitenziario dal tempo
dei Borboni e sino a cinque decenni fa. E'
ancora dominata dall'edificio carcerario
abbandonato, ancora mastodontico e
integro nella sua struttura che ricorda
allo stesso tempo castelli di kafkiana
memoria e follie barocche napoletane.
L'isola ebbe una presenza umana stabile
solo quando Ferdinando IV, re di Napoli,
decise di costruirvi un carcere, destinato

ad ospitare gli ergastolani; dette incarico di progettarlo all'architetto Francesco Carpi, autore, tra l'altro, degli edifici portuali del porto di Ponza. Fu ultimato il 2 settembre del 1795. Nel corso degli anni l'ergastolo di Santo Stefano ebbe come "ospiti" molti personaggi importanti, tra cui Luigi Settembrini, l'anarchico Bresci, uccisore del re Umberto I, e Sandro Pertini, poi Presidente della Repubblica, e altri antifascisti. Da tempo se ne è progettato un utilizzo come sede d'un grande centro idrobiologico, e zona di incontri per la storia e la scienza dell'ambiente marino. Nell'attesa, a Santo Stefano il trascorrere degli anni ha preso il sopravvento e le mura, già invalicabili, del sinistro carcere e degli edifici di servizio esterni hanno ricevuto formidabili spallate. Fiori selvatici ricoprono l'ex cimitero, le tombe ormai vuote sono senza lapidi e senza nomi. La scritta che dominava l'ingresso, "Qui finisce la giustizia degli uomini, qui comincia quella di Dio", è quasi illeggibile.

Anche a Ventotene gli antichi romani avevano messo in funzione una piccola industria per allevamento, produzione e conservazione del pesce, con un sistema di vasche da itticultura ancor più complesso di quello di Ponza. Un ragazzo di Ventotene, sguazzando senza maschera né pinne nel cunicolo delle vasche sotterranee, mi conduce al punto ove si può osservare, ancora funzionante, il marchingegno più raro che ci viene dal tempo in cui le peschiere erano in funzione: una grata divisoria - una lastra di pietra attraversata da una fitta serie di forellini - permette la circolazione dell'acqua ma non dei pesci. La grotta artificiale che mi piace immaginare - qui

come a Ponza - non solo come vivaio, ma come ninfeo, luogo sacro agli Dei, alla bellezza, aperto nel ventre della terra e in quello del mare, mi tenta immaginarla come via per "immergermi" nel ventre della venerata madre mediterranea, divinità feconda, prolifica, splendida, bellezza arcana. La mia non è fantasia; o meglio lo è, forse, in parte. Ci sono dati, esperienze, reperti archeologici che possono accreditare quest'immagine della grotta scavata dalla terra al mare come percorso non solo fisico, ma mistico. Forse magico.

L'ISOLA SOMMERSA

L'inesauribile ricchezza archeologica del mare in quest'arcipelago, ha donato ai ricercatori un altro tesoro. Nel 1981 il relitto di una nave oneraria romana è apparso da sotto un velo di sabbia con il suo carico: manici di avorio, piombi, marmo e mattoni, cotto e una quantità infinita di chiodi in rame piantati ancora nel piombo che ricopriva il legno. E anche una particolare curiosità: una scatola contenente un fascio di stilo, le penne "biro" romane, in avorio. E ancora anfore, quasi tutte ermeti-





camente sigillate, e molte ancora con il loro carico di quelle che furono uva e spezie. Il pezzo di maggior valore è l'altare di bordo, un piatto di marmo dove veniva tenuto acceso il fuoco, sia per necessità di

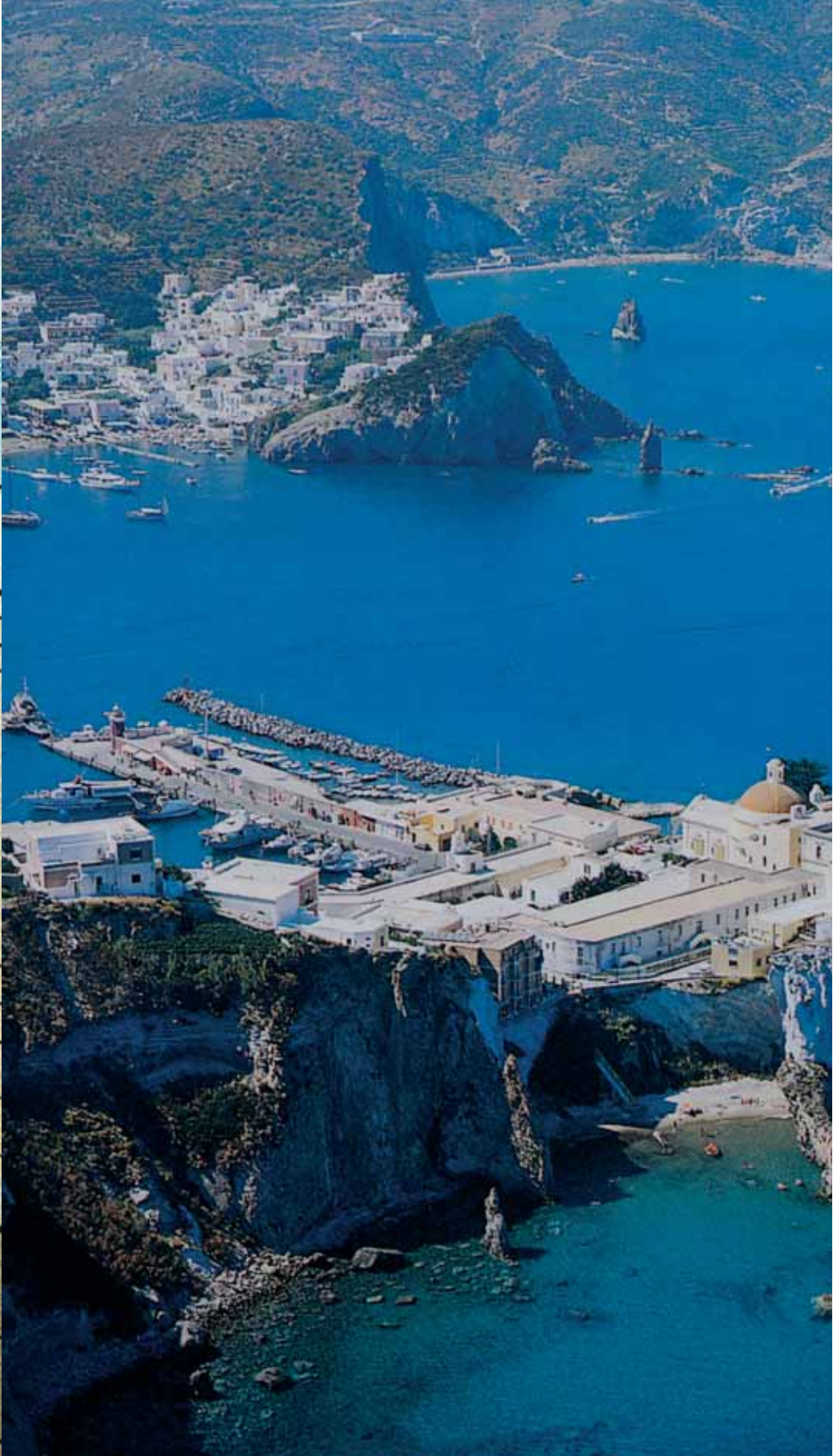
bordo, sia per ingraziarsi gli dei del mare. Il mondo antico nelle isole Pontine ha altre presenze. A volte vive.



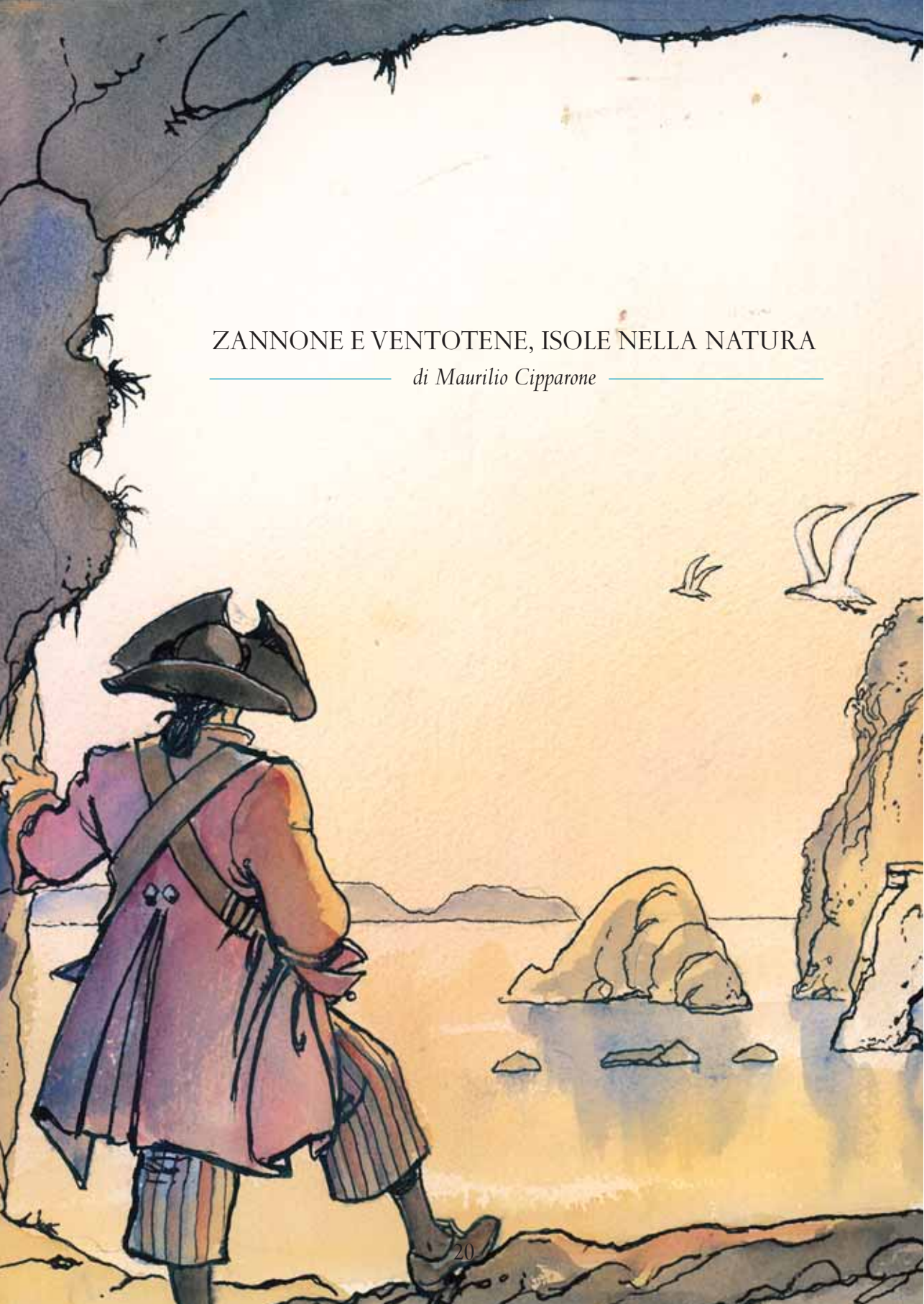
a salpare l'ancora mi accorgo che è incagliata. Ancora non lo so, ma la sua marra s'è infilata nell'occhiello di un'altra ancora, perduta in quello stesso fondale molto, molto tempo addietro. S'è incastrata nel foro che da un fenicio fu scavato a mano in una pietra dolce, un'asola dove poter legare lo strumento a una cima. Primitivo e rozzo manufatto, ma funzionale, in quel giorno, una pietra-ancora qui venne persa millenni fa da un battello che l'aveva calata quando s'era messo alla fonda in questo ridosso dove anche io, oggi, ho trovato riparo dallo stesso soffio di vento. Ieri loro, i fenici; oggi noi. La bellezza, l'unicità di quest'arcipelago è anche in questa sua singolare caratteristica: emerge dal mare e nello stesso momento emerge dal tempo. Chi vi approda, varca la magica, invisibile porta di un'altra dimensione.

FANTASMI FENICI

Ancora sorprese, e fantasmi, offre quest'isola. Come quello incontrato un giorno in cui ero a ridosso in una cala di levante. Sta per venir sera. Appena inizio





An illustration of a pirate with a large black tricorn hat, a red coat with a brown strap across the back, and striped breeches. He is standing on a rocky ledge, looking out over a body of water. In the distance, there are several large, rounded rock formations. Two white birds are flying in the sky. The scene is set within a cave, with the dark, jagged rock of the cave entrance visible on the left.

ZANNONE E VENTOTENE, ISOLE NELLA NATURA

di Maurilio Cipparone



ELOGIO DELLE ISOLE

Prima di raccontare della particolare natura e dei valori di Isole come Zannone e Ventotene dobbiamo ricordare che rispetto alle montagne o alle pianure, le isole (tutte) sono proprio un'altra cosa. Le montagne sono maestose, innervate, ripide, alte e persino altissime: occludono, ai non scalatori, la vista di orizzonti lontani. Sono ostacoli da superare, sfide da vincere. Ma chi vorrebbe avere una montagna tutta per sé? E che dire delle pianure? La pianura è grande, può essere a perdita d'occhio, i suoi prati possono essere fioriti e l'erba può ondeggiare come il mare. La pianura, quella scenografica, può essere attraversata a cavallo oppure in carovana o su un treno che sbuffa nuvole di vapore. Ma chi vorrebbe avere una pianura tutta per sé?

Le isole, invece, sono tutt'altra cosa. Le isole sono navi di roccia ancorate nel mare. Quelle più lontane, invece di respingere fanno sognare di raggiungerle. Le isole si adornano di collane di spruzzi bianchi sul vestito di mare blu, di boccoli aerei disegnati dai gabbiani, di romantici fari che ammiccano e parlano, ognuno con il proprio linguaggio di lampi silenziosi. Possono essere deserte, le isole, o abitate da isolani che molto spesso fanno razza a parte; sulle isole il tempo è come diluito, scandito da ritmi diversi, regolati non dagli



orari di lavoro o dalla odierna frenesia ma soltanto dal vento, che agita il mare che “isola”, appunto. L'isola è suggestione, per definizione. E' romantica, è mèta di turismo elitario o alternativo, la sua natura è cangiante, profumata e fascinosa: l'isola è bella d'estate, e forse ancor più d'inverno. Chi non ha sognato mai di rifugiarsi su un'isola lontana? E, per tornare alle “nostre” isole del mare Tirreno pontino, chi, tra quanti le conoscono, non ha mai desiderato di vivere per un po' nel vecchio faro di Zannone, o di ritirarsi per un anno sabbatico in una confortevole grotta di Palmarola o in una casetta a Ventotene? Che si chiamino Ponza, Palmarola o Zannone, Santo Stefano o Ventotene, è la loro condizione di “isola” che stimola di più ad esplorarne e viverne la natura, in tutti i suoi aspetti più segreti.

UN PO' SCOGLIO, UN PO' VULCANO

Iniziamo la nostra esplorazione da Zannone, che per la sua superficie di appena 102 ettari è a metà strada tra uno scoglio e un'isola timida. Qui troviamo scritta una pagina, straordinaria

ma ancora non completamente decifrata, della storia geologica del Tirreno. Zannone, infatti, è l'unica isola del mare pontino in cui affiora una complessa successione di terreni la cui origine attraversa, secondo alcuni autori, gli ultimi 400 milioni di anni. Secondo altri, invece, la storia più attendibile scritta nelle pietre è vecchia “soltanto” 250



milioni di anni, millennio più millennio meno. A Zannone le rocce più antiche, databili con una ragionevole certezza intorno all'Era Mesozoica ed al Periodo Triassico superiore (dai 290 ai 250 milioni di anni fa) si trovano nel margine com-

preso tra la Punta di Levante, la Punta del Lauro, Capo Negro. Sono rocce metamorfiche, ovvero rocce emerse per fenomeni tettonici dalle profondità della terra, dove hanno subito nel tempo, trasformazioni dovute a inimmaginabili pressioni e a temperature infernali. Nello stesso versante e fino a poco oltre Capo Negro, si affaccia poi una mesco-



lanza di rocce sedimentarie, fatta di calcari, dolomie, argille marine e arenarie, finite lì nel periodo di tempo compreso tra i 250 ed i 20 milioni di anni. Per dirla in altri termini, quando sul continente emergevano le montagne, qui molto

probabilmente si formò una scogliera poco profonda, che nel giro di milioni di anni emerse e riaffondò, forse più volte, tanto da portare su di sé i segni dei vari strati di sedimenti. Ad un certo punto, però, il fondo del Tirreno smise di fare su e giù. Tra la fine del Pliocene e l'inizio del Pleistocene, più o meno 1 milione e mezzo di anni orsono, il mare pontino iniziò ad essere parossisticamente turbolento e venne sconvolto, per circa 500 mila anni, da forti eruzioni vulcaniche i cui materiali andarono a formare “il resto” dell'isola di Zannone: tutta la parte compresa tra il Monte Pellegrino (un panettone di 194 metri sul livello del mare), lo scoglio del Monaco ed il versante del Varo. I geologi chiamano il terreno dove oggi sono aperti i sentieri “lave sovrassature” e “depositi piroclastici”, che per ogni buon conto completano la straordinaria enciclopedia pratica degli eventi geodinamici che hanno caratterizzato l'intera area del Mediterraneo.

UN PO' DI ESPLOSIONI, UN PO' DI EFFUSIONI

A Ventotene il mal di pancia del Tirreno si è manifestato invece in maniera diversa. Non troviamo sull'isola tracce di scogliere antichissime, né di trasgressioni marine: i circa 150 ettari di superficie piatta, allungata e arzigogolata dell'isola sono costituiti da lave

(tutt'attorno al bordo occidentale, da Cala Battaglia al Semaforo) e, in massima parte, da tufi stratificati. Il che significa che le fasi vulcaniche, che qui si sono manifestate fino a circa un milione di anni fa, hanno visto sia gigantesche esplosioni con nuvole infinite di rovente materiale polverizzato, che si è depositato a formare gli alti strati di tufo presenti su quasi tutta la superficie emersa, sia periodi in cui l'attività è stata prevalentemente effusiva, con la lava che in alcuni punti è inframmezzata al tufo ed in altri vi si sovrappone. La genesi dell'isola è anche il motivo della sua maggiore bellezza rispetto a Zannone, alme-

no per quanto riguarda le forme ed i colori dell'edificio vulcanico, una bellezza che si apprezza molto di più navigandole tutt'intorno pian pianino con una barca: si possono ammirare strati sovrapposti di lave grigie e nerastre, tufi che mostrano tutte le possibili sfumature del marrone con pennellate di color nocciola chiaro o addirittura violaceo, pareti verticali ornate da strani merletti e talvolta macchiate da grotte, colonne di varia forma e dimensione, qualche arco e persino spiagge, piccole e poche, in verità. In molti punti e fin da epoca romana, il "corpo" dell'isola è stato modificato da "buchi" (per ricavare cisterne o peschiere, e persino il mirabile porto romano), e da prelievi di materiale tufaceo per innalzare le costruzioni: qua e là vecchie cave sono ancora riconoscibili per tagli che hanno prodotto pareti verticali e geometrie improbabili, anche per la natura più creativa. Altre modificazioni, meno percettibili da occhi inesperti,





sono state causate da crolli e frane che, a causa della particolare fragilità del tufo, continuano tuttora, così che il profilo complessivo dell'isola, nel corso degli anni, continua a cambiare. Alcuni chiamano Ventotene "l'isola friabile", altri, più poeticamente, preferiscono immaginare che voglia mutare spesso d'abito, come forse spesso lo cambiavano le sfortunate dame che nei tempi antichi hanno vissuto qui lunghi e languidi esilii.

ANDAR PER LEGUMINOSE

Le isole del gruppo di Ponza e di quello di Ventotene differiscono molto per la vegetazione che ospitano. Nella prima è molto più "naturale" e più simile (particolarità ed endemismi a parte) a quella che si trova su molte altre isole del Tirreno centrale. Su Ventotene, invece,

la vegetazione naturale è stata pressochè sostituita dalle coltivazioni che, soprattutto in passato, erano fondamentali per la sopravvivenza degli abitanti. I cespugli di mirto profumato, i cisti dai fiori bianchi o rosati e forse anche lecci e filliree arboriformi sono stati sfrattati da più prosaiche, ma più gustose, leguminose: regina tra tutte la lenticchia, un vero e proprio mito gastronomico ventotenese.

Ma non tutto è perduto, direbbero i botanici: sulle balze più sconosciute, tra le fessure del tufo vegetano ancora piante profumate quali l'elicriso ed il critmo (o finocchio di mare) ed altre più rare e di gran pregio, quali ciuffetti di una varietà di centaurea cine-



ria, dalle foglie coperte di fitta lanugine bianca, alcune palme nane, relitti di climi più aridi e caldi e, soprattutto, il limonio di Ventotene. E' quest'ultimo il più famoso gioiello floreale di questa piccola isola: una pianta endemica, che vive solo qui, che caratte-

rizza le peculiarità ambientali dell'Isola e che al contempo ne costituisce l'elemento più vulnerabile e minacciato. Il suo nome deriva dal greco "*leimon*", che significa "prato": è una piantina di 10-15 cm. di altezza, si radica anche nelle fessure più piccole e si sviluppa avvolgendo le rocce rivestendole, da luglio a settembre, di piccoli fiorellini azzurro-violacei che la fanno sembrare simile ad una lavanda.



A Ventotene il limonio vegeta soprattutto nel promontorio di Punta Eolo e forse costituisce, per chi ama i voli di fantasia e poesia, un ricorrente omaggio floreale alle donne che in passato hanno abitato la villa romana.

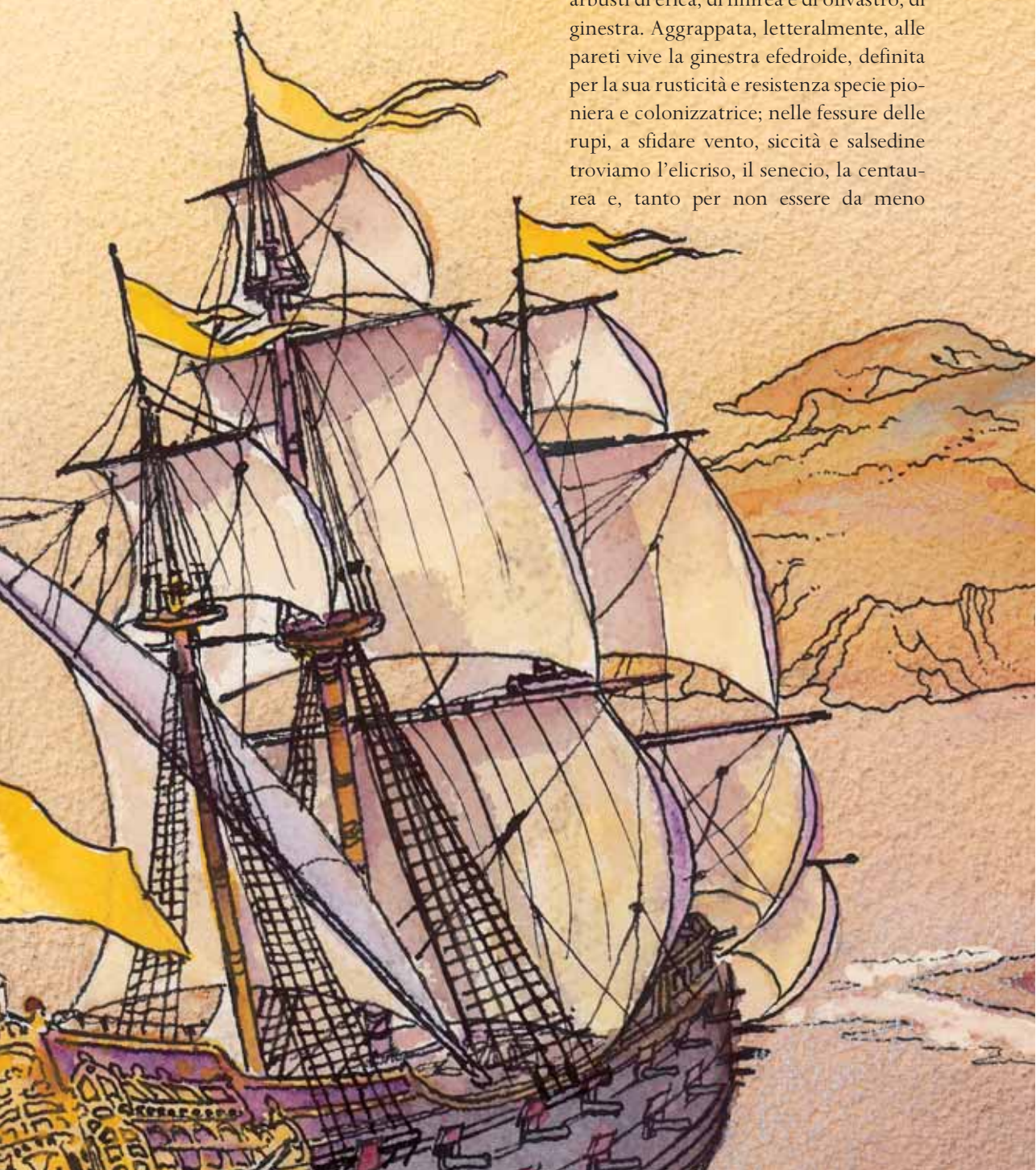
Alberi, e non solo cespugli di macchia, sono invece presenti a Zannone. Qui documenti storici ci raccontano che l'isola, nel 1800, era completamente bosca-

ta, tanto da essere sorvegliata da un apposito guardiabosco, impiegato comunale della vicina Ponza, che vigilava sulla vegetazione, usata dai ponzesi per ricavarne pali, legname per le vigne, o bruciata per "cuocere la calce". Del bosco di Zannone rimane oggi un brandello sempreverde, piccolo ma non per questo meno interes-



sante, fatto di lecci di altezza discreta, inframezzato da alaterni, eriche ed allori robusti, localizzato nel Cavone del Lauro, il cui nome

ci lascia credere che l'alloro in passato fosse più abbondante di quanto non sia oggi. Altrove l'isola è abbellita da cuscini di macchia mediterranea, con pulvini di cisto, cespugli di lentisco e di mirto, arbusti di erica, di fillirea e di olivastro, di ginestra. Aggrappata, letteralmente, alle pareti vive la ginestra efedroide, definita per la sua rusticità e resistenza specie pioniera e colonizzatrice; nelle fessure delle rupi, a sfidare vento, siccità e salsedine troviamo l'elicriso, il senecio, la centaurea e, tanto per non essere da meno

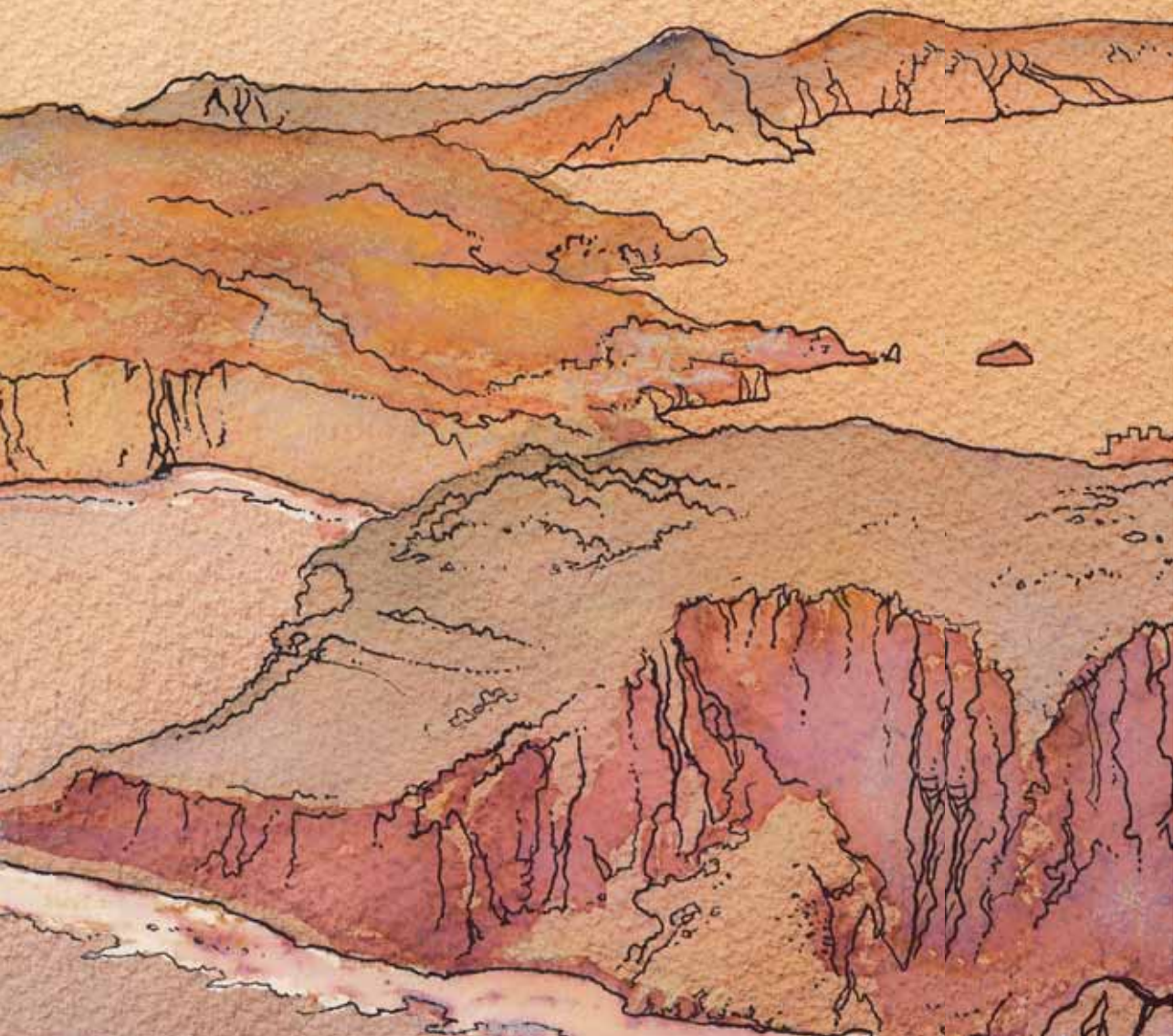


rispetto a Ventotene, il *Limonium pontium*, var. *pontium*, un'altra "lavanda di mare", un limonio endemico che si è adattato alle particolari condizioni di Zannone. Sono oltre 350 le specie vegetali censite sull'isola, molte di esse rare.

SULLE ALI DEL VENTO, E NON SOLO

Fin qui abbiamo raccontato di terra e di piante, ma la natura delle isole è fatta anche di vita animale. La caratteristica

dominante di Zannone e Ventotene è che al pari di altre isole costituiscono allo stesso tempo una sorta di "radiofaro", che aiuta gli uccelli migratori a riconoscere le rotte nei loro straordinari viaggi, e di "scalo intermedio" che permette ai pennuti di atterrare per fermarsi a riposare ed a nutrirsi...almeno quando non divengono preda di trappole, archetti e laccetti





che nell'Arcipelago pontino erano, e a volte rimangono, di uso diffuso. La cosa può essere comprensibile se riportata ai tempi che furono, quando gli isolani non potevano permettersi il lusso di rinunciare a proteine animali cadute dal cielo. Oggi rimane un'usanza, tradizionale quanto si vuole, ma del tutto ingiustificata e forse persino crudele. A Ventotene le specie di uccelli censite sono circa 200 (poco meno della metà di quelle segnalate per la fauna ornitica italiana) e quasi tutte specie di migratori, in maggioranza passeriformi. Ma gli avvistamenti, per gli appassionati di

birdwatching più tenaci e fortunati, possono riservare anche qualche sorpresa, portando nel pezzetto di cielo inquadrato dai loro binocoli stormi di tortore dal collare, ibis, varie specie di falchi, il pettazzurro occidentale, la rondine rossiccia e persino strolaghe, sule, gru e cicogne. Tanto a Ventotene, quanto a Zannone (e più in generale in tutto l'Arcipelago) sono frequenti le berte, quella maggiore e quella minore. Alcune coppie rimangono nei paraggi delle isole anche d'inverno, ma la maggior parte arriva d'estate e porta con sé il fascino di un viaggio lungo migliaia e migliaia di chilometri, iniziato in Sud Africa e proseguito lungo la costa occidentale di quel continente fino ad entrare nel Mediterraneo, ove questi procellariformi si disperdono per andare a nidificare su scogli, isolotti e falesie, arrivando, nell'Adriatico italiano, fino alle Isole Tremiti. Nelle isole pontine



il volo a pelo d'acqua delle berte minori (è uno spettacolo questo volo: sembra scivolino veloci su un sottile cuscino d'aria, emettendo lampi bianchi quando il piumaggio della pancia diventa visibile nel continuo scavalcare le onde) porta con sé anche un po' di leggenda. Il canto notturno delle berte è infatti un suono simile al pianto di un neonato, che alimenta ancora oggi la fantasia popolare, che vuole sia il lamento dei compagni di Diomede, disperati per la scomparsa dell'eroe greco. A Zannone gli

uccelli sono stati studiati da lungo tempo e le osservazioni più numerose si debbono al marchese Camillo Casati di Soncino, una volta unico affittuario dell'isola. Le specie da lui segnalate sono 138, quelle accertate oggi sono oltre 160, tra stanziali e migratorie: tra esse il gufo di palude, lo sparviero, il falco della regina, il falco pellegrino e quello pescatore, il passero solitario, il picchio muraiolo, la cicogna nera, la cesena, beccacce e quaglie. Di queste ultime uno studioso locale dell' '800, Giuseppe Tricoli, ricorda catture di 10.000 esemplari per stagione e racconta che *"nella bosaglia del Cavone del Lauro fassi accumulo immenso di tortorelle"*. Zannone è la prima isola italiana ad essere stata inclusa in un parco nazionale, quello del Circeo, dal 23 gennaio 1979. Da segnalare, infine, una ricca dotazione di endemismi che abbraccia una parte significativa del regno animale, dai pro-

tozoi ai vertebrati, con crostacei, ragni e scolopendre, grilli, coleotteri, farfalle diurne e notturne e, forse più visibile ai non specialisti, la lucertola sicula di Patrizi.

NATURA PROTETTA, NATURA SOTT'ACQUA

Dicevamo di Zannone prima isola di un parco. Finalmente protetta, reclama ancora oggi una grande attenzione al suo ambiente marino. Nel tratto di Tirreno compreso tra le isole pontine e quelle campane, una campagna svolta dal '91 al '95 da alcuni appassionati ha riportato ben 330 avvistamenti di cetacei: non solo delfini e stenelle, i più numerosi, ma persino grampi, balenottere comuni e capodogli, questi ultimi ben conosciuti dai vecchi pescatori con i quali talvolta contendono, nelle notti di settembre, le peschate di totani e calamari. Intorno a Zannone, poi, abbondanti praterie di posidonia oceanica dimostrano la qualità delle acque e dell'ambiente, così come una peschiera scavata nella roccia dai romani presso il Varo ricorda l'abbondanza di pesci di varie specie. Sui fondali poco profondi della dorsale rocciosa presente tra Zannone e Gavi si dice di notevoli quantità di granceole, un grosso e, purtroppo per lui, molto gustoso, crostaceo parente dei granchi. La protezione dei valori ambientali dell'isola meriterebbe dunque di essere completata





anche a mare ma, sebbene siano stati compiute ricerche scientifiche e svolti numerosi convegni, la proposta è stata sempre accolta con scetticismo, quando non con ostilità. Ventotene (e l'isolotto di Santo Stefano) dall'11 maggio del 1999 è riserva naturale statale, e dal 12 dicembre 1997, una parte consistente del suo mare, 2799 ettari, era già divenuta area marina protetta. Dice il Touring Club: *“La trasparenza delle acque è notevole.... Le scogliere si continuano sotto la superficie con lunghe pareti ricoperte di organismi incro-*

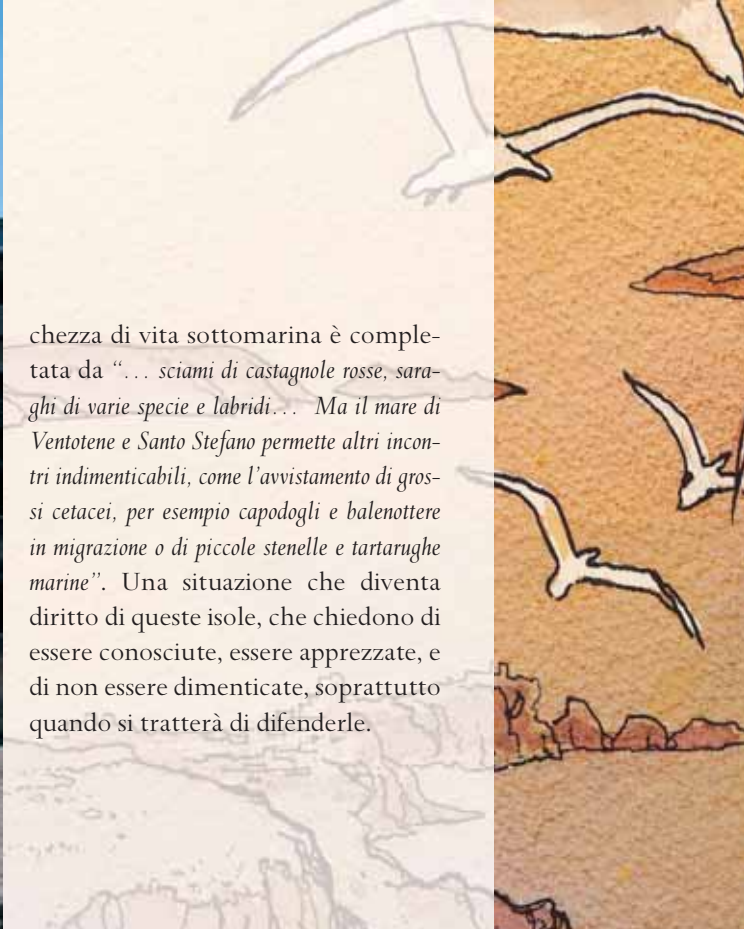
stanti e ricche di anfratti e di grotte tappezzate da spugne multicolori, in cui si nascondono cernie piccole e grandi, polpi e murene e specie più rare, come i gamberetti pulitori o le cipree.” E ancora *“... sulle pareti in ombra di molti tratti di costa spiccano le grandi macchie create dalle colonie di madrepora arancione... A maggiori profondità, per lo più oltre i 30 metri, si incontrano gorgonie gialle e rosse o le delicate trame dei briozoi denominati trine di mare, che in queste acque possono raggiungere dimensioni cospicue”.*

La descrizione della ric-





chezza di vita sottomarina è completata da “... sciame di castagnole rosse, sarghi di varie specie e labridi...”. Ma il mare di Ventotene e Santo Stefano permette altri incontri indimenticabili, come l'avvistamento di grossi cetacei, per esempio capodogli e balenottere in migrazione o di piccole stenelle e tatarughe marine”. Una situazione che diventa diritto di queste isole, che chiedono di essere conosciute, essere apprezzate, e di non essere dimenticate, soprattutto quando si tratterà di difenderle.



MONUMENTI E COSE NOTEVOLI

PONZA PORTO

Resti pre-romani o romani: il vivaio ittico delle Grotte di Pilato; il sepolcreto sovrastante Chiaia di Luna e quello del Bagno Vecchio; tunnel di Chiaia di Luna e per Santa Maria; l'acquedotto scavato nella roccia da Le Forna - Cala Inferno - Santa Maria; le cisterne usate per la raccolta dell'acqua (Dragonara, grotta dei Serpenti, di Aniello Tagliamonte, dei Migliaccio, del Bagno Vecchio). Nel nucleo settecentesco: il porto semicircolare (1772-93), con le banchine Molo Musco (esterna) e Tenente di Fazio (interna); il palazzo municipale, la Chiesa parrocchiale della Trinità (1761 - 79), dedicata anche ai patroni Silverio e Domitilla, il Corso Pisacane con le colorate botteghe. Alle spalle del paese, in alto, la torre dei Borboni, oggi albergo. Su una collinetta che domina l'ingresso al porto, il piccolo cimitero.

PONZA LE FORNA

La chiesa dell'Assunta (1772-74) e i resti del Forte Papa.

PALMAROLA

Le case - grotta: abitazioni, rifugi, depositi scavati nel Settecento ed oltre.

ZANNONE

L'isola fa parte del Parco nazionale del Circeo, che vi tiene un piccolo Centro di documentazione. E' sorvegliata da guardie forestali. Presso l'approdo del Varo, peschiera romana; in alto, ruderi del convento di S. Spirito di Zennone, abbandonato alla fine del XIII secolo.

VENTOTENE

Vestigia romane: il Porto Vecchio, scavato nel tufo e una peschiera alimentata da una condotta sottomarina con una piattaforma scavata a coppette per la raccolta del sale; resti di Villa Giulia e delle cave di tufo; l'Antiquarium Comunale, con statue, ancore, anfore, reperti di Villa Giulia; il grande sistema di grotte di Villa Stefania; il nucleo settecentesco, con la piazzetta, il Castello (1768-70), oggi municipio, la chiesa Santa Candida (1769-73), le stradine, gli archi, il Pozzillo.

SANTO STEFANO

L'edificio che ospitava l'ergastolo di stato (1795), è in cattive condizioni (a parte piccoli interventi di manutenzione) ma è visitabile con accompagnamento.

IL FOLCLORE

Ponza festeggia San Silverio il 20 giugno, ma anche, nella frazione di Le Forna, a febbraio; a Pasquetta si celebra la sagra del casatiello, il 21 luglio la Madonna della Civita; Ventotene festeggia Santa Candida il 20 settembre con lancio di mongolfiere.

LA NATURA

Riesce difficile elencare la quantità di cose singolari, curiose, cromaticamente rilevanti che la natura ha regalato alle isole. Ecco un assaggio: a Ponza, i Faraglioni del Calzone Muto, la spiaggia di Lucia Rosa, i grandi scogli marini del Casocavallo, Montagnello, del Felce, Spaccapolpi; le spiagge di Chiaia di Luna, S. Antonio, Cala del Core, Frontone, le baie di Cala Feola, dell'Acqua, Fonte; a Palmarola, i Faraglioni di S. Silverio e di Mezzogiorno, la Cala del Porto, Cala Tramontana, Cala Brigantina, gli scogli delle Galere, del Fucile, Cappello, l'Arco Naturale, le cattedrali di roccia con l'ossidiana; a Ventotene, l'alta Punta dell'Arco, gli scogli di Cala Nave (Nave di terra, Nave di fuori e Scoglitello), le spiaggette di Cala Nave, Cala Rossano e della Parata. E un mare straordinario.

COLLEGAMENTI

Le isole sono raggiungibili da diversi porti:

PONZA

da Anzio

(aliscafo e motonave tutto l'anno)

da Formia

(aliscafo e motonave tutto l'anno)

da San Felice Circeo

(motonave stagionale)

da Terracina

(motonave tutto l'anno)

VENTOTENE

da Anzio

(aliscafo e motonave tutto l'anno)

da Formia

(aliscafo e motonave tutto l'anno)

da Terracina

(motonave stagionale).

PONZA E VENTOTENE

sono collegate tra loro dal servizio di aliscafi e di motonavi, e d'estate anche da collegamenti locali. Nel periodo estivo vengono attivate una linea da Fiumicino (Roma) ed una da Napoli.

INFORMAZIONI TURISTICHE

AZIENDA DI PROMOZIONE TURISTICA DELLA PROVINCIA DI LATINA

Via Duca del Mare 19, Latina

tel. 0773.695404 – fax 0773.661266

www.aplatinaturismo.it

e-mail: info@aplatinaturismo.it

UFFICIO INFORMAZIONI

Piazza del Popolo (Latina)

tel. 0773.480672

UFFICI INFORMAZIONI E

ASSISTENZA AL TURISTA (I.A.T.)

FORMIA_Viale Unità d'Italia 30

tel. 0771.771490 – fax 0771.323275

GAETA_Via E.Filiberto 5

tel. 0771.461165 – fax 0771.450779

MINTURNO-SCAURI_Via Lungomare 3

tel. 0771.683788 – fax 0771.620829

TERRACINA_Via G.Leopardi

tel.0773.727759 – fax 0773.721173

COMUNE DI PONZA_Piazza Pisacane

tel.0771.80108 – fax 0771.809919

COMUNE DI VENTOTENE_Piazza Castello 1

tel. 0771.85014 – fax 0771.85265

ASSOCIAZIONE PRO LOCO DI PONZA

Molo Musco tel. 0771.80031

ASSOCIAZIONE PRO LOCO DI VENTOTENE

Via Roma 2 tel. 0771.85257

COMUNITÀ ARCIPELAGO ISOLE PONZIANE

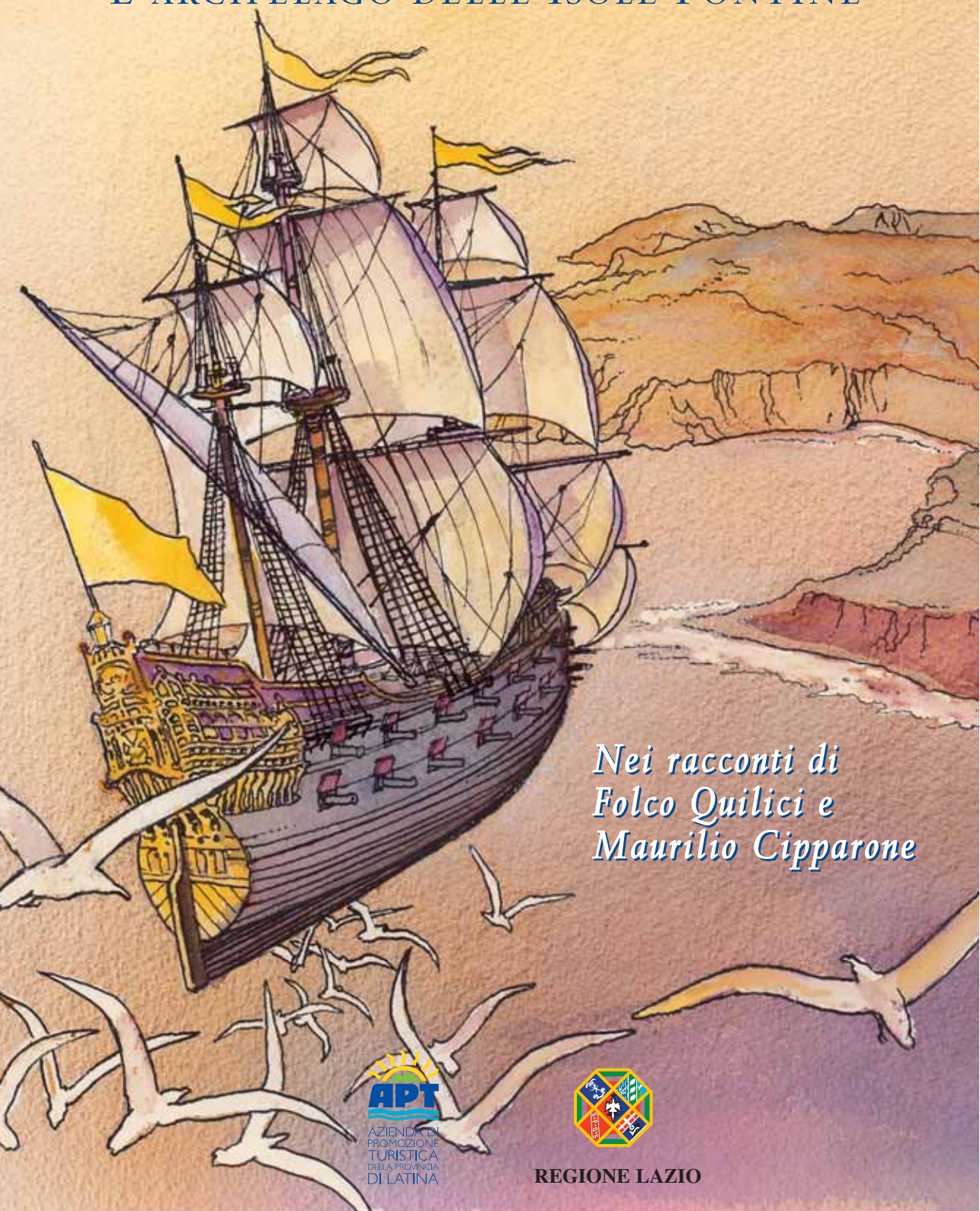
Via Roma 10 (Ponza)

tel. 0771.809893



Le Isole nella Natura

L'ARCIPELAGO DELLE ISOLE PONTINE



*Nei racconti di
Folco Quilici e
Maurilio Cipparone*